

Bibliotecari di ieri

Tra le pubblicazioni dedicate a bibliografi e a bibliotecari del passato ricordiamo per primo per ragioni di data Francisco de Araoz, che ebbe la carica onorifica di *alguacil mayor*, proprietario di una ricca biblioteca e autore di una classificazione in trentacinque classi pubblicata a Madrid nel 1631. L'opera è stata riedita nel 1997 da José Solís de los Santos, con la traduzione spagnola, presso l'Università di Siviglia: *El ingenioso bibliólogo don Francisco de Araoz. (De bene disponenda biblioteca. Matriti, 1631). Edición y estudio de José Solís de los Santos; notas bibliográficas de Klaus Wagnier*. Ne dà notizia il "Bulletin du bibliophile" (2003, 1, p. 189-191) con una recensione di Philippe Hoch. Ben più noto nella storia dell'organizzazione della conoscenza è Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716), la cui attività in questo settore è ampiamente documentata in uno studio di Thomas Fuchs (*Barocke Wissenordnung und aufgeklärter Denkstil. Leibniz und die Bibliotheken in Göttingen und Hannover*, "Bibliothek und Wissenschaft", 41 (2008), p. 3-15): non è male che i bibliotecari odierni si rendano conto degli schemi di un tempo, osserva Wolfgang Schmitz nella prefazione al numero della rivista, che presenta gli interventi a un convegno sulle biblioteche di ricerca nei secoli 18. e 19. Organizzazione del sapere secondo Leibniz, che per la biblioteca del duca di Hannover volle diversi cataloghi, in primo luogo uno alfabetico, considerò l'organizzazione sistematica di una biblioteca e "tentò di far com-

prendere l'efficacia normativa della mistica dei numeri decimali, che cercava di riconoscere nella matematica la bellezza perfetta del migliore di tutti i mondi possibili" (una frase, quest'ultima, che ispirò Voltaire per il *Candide*). Alle numerose citazioni di Fuchs vorrei aggiungere *Leibniz' Bibliotheca Boineburgica*, di Uta Hakemeyer ("Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1967, 4, p. 219-238), che fa riferimento al catalogo compilato da Leibniz a Magonza verso il 1673 per Johann Christian von Boineburg e identificato in un manoscritto della Niedersächsische Landesbibliothek di Hannover,¹ la biblioteca che ha assunto il nome di Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek. Una testimonianza più recente sull'attività di Leibniz nel campo dell'informazione ci viene dal Canada, dove Jacques Messier ha pubblicato nella rivista "Argus" *Un bibliothécaire parmi les humanistes* (2007, 2, p. 33-34) per confermare l'opinione non isolata che la *Dissertatio de arte combinatoria*, un'opera giovanile che Leibniz pubblicò nel 1666, fa pensare ai fondamenti logici del computer. Leibniz, nota Messier, morì in completa solitudine



Gottfried Wilhelm Leibniz

ad Hannover il 14 novembre 1716 e il suo funerale, assai modesto, fu fatto senza testimoni.

Rimaniamo in Germania e spostiamoci al secolo 19. per ricordare il grande Petzholdt, "padre fondatore di una nuova disciplina" (Karl Klaus Walther, *Julius Petzholdt – Gründervater einer neues Disziplin*, "Bibliothek und Wissenschaft", 32 (1999), p. 133-146). Nato a Dresda nel 1812, dopo un'esperienza negativa di studi minerali passò alla filologia classica all'università di Lipsia; fu poi bibliotecario a Dresda presso il principe ereditario di Sassonia e si interessò alla bibliografia come ai problemi professionali. Fondò nel 1840 l'"Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekswissenschaft" al quale fu legato profondamente per 45 anni e partecipò allo "Zentralblatt für Bibliothekswesen", fondato nel 1884 (che continuò con lo stesso titolo a Lipsia dopo la divisione della Germania, per fonderci poi nel 1990 con lo "Zeitschrift für Bibliographie und Bibliothekswesen", di Francoforte). Tra le numerose opere, è da ricordare in particolare l'*Adressbuch der deutschen Bibliotheken*, uscito la prima volta nel 1844 e che con la quarta edizione (1853) prese il nome di *Handbuch deutscher Bibliotheken*. Da notare in particolare il manuale a domande e risposte *Katechismus der Bibliothekslehre* (1856), ripubblicato con pochi cambiamenti nel 1871 e nel 1877, che insiste in particolare sulle procedure: il termine del titolo indica "una scienza *avant la lettre*". Petzholdt morì cieco nel 1891.

Se vogliamo spostarci dalla Germania alla Francia dello stesso secolo, potremo leg-

gere un articolo interessante di Matthew Loving, *Charles Nodier: the romantic librarian* ("Libraries and culture", Spring 2003, p. 166-181).

Charles Nodier (1780-1844), che fu direttore della Bibliothèque de l'Arsenal, era molto preoccupato per la crescente produzione di libri e insistè sulla necessità di un controllo bibliografico, nel quale vedeva "la soluzione del problema su come organizzare le dimensioni massicce delle nuove informazioni che si possono trovare su qualsiasi soggetto". Ma è forse più curioso un articolo di Michel Melot, che ci presenta Prosper Mérimée (1803-1870), l'autore di *Carmen* e di *Colomba*, in veste, se non proprio di bibliotecario, quanto meno di interessato alle biblioteche nel suo ruolo di ispettore dei monumenti storici al tempo di Napoleone terzo (*Mérimée bibliothécaire*, "Revue de la Bibliothèque nationale de France", 2005, p. 75-80). Mérimée sostenne le sorti della Bibliothèque impériale e dimostrò una conoscenza non superficiale delle biblioteche, se rivelò amicizia e ammirazione, non disgiunte da un'invidia benevola – commenta Melot – per Panizzi e per la sua biblioteca del British Museum. Biblioteca che a sua volta aveva un'ispiratrice, come risulta da un intervento di Graham Jefcoate nel convegno sulle biblioteche di ricerca ricordato sopra ("Not a library for research". *Antonio Panizzi und die Universitätsbibliothek Göttingen*, p. 45-55), che considera il modello della biblioteca settecentesca di Göttingen, orga-



Charles Nodier

nizzata da Heyne, per la biblioteca universale ideata da Panizzi al British Museum nel secolo successivo. Antonio Panizzi (1797-1879), sulla cui figura la già ricca bibliografia si è arricchita ulteriormente per il bicentenario della nascita, è oggetto di uno studio più recente di Eric Glasgow (*Panizzi and his allies*, "Library history", July 2001, p. 133-142), che pur ammettendo l'abilità di Panizzi nel farsi molti nemici – e ricorda i rapporti con Henry Ellis e Henry Baber, suoi superiori al British Museum – riconosce che non gli mancarono gli amici, come William Roscoe, molto più anziano di lui, che conobbe a Liverpool dove era andato su consiglio di Ugo Foscolo.



Antonio Panizzi

Tra la vasta letteratura su Melvil Dewey mi limito a ricordare un non recente intervento di Wayne A. Wiegand, *The "Amberst method": the origins of the Dewey decimal classification scheme* ("Libraries and culture", Spring 1998, p. 175-194), che avverte come le origini dello schema della classificazione decimale Dewey siano incerte, nonostante la sua enorme diffusione; le incertezze sono confermate dalle scarse notizie datene dallo stesso suo autore. A parte il riconoscimento a Bacone, al quale peraltro i riconoscimenti piovono da ogni parte (ricordo a questo proposito le belle parole di d'Alembert nelle pagine premesse all'*Encyclopédie*), le fonti immediate e le influenze contemporanee sono state trascurate. Non si tratta comun-

que di creazione dal nulla, poiché criteri di collocazione relativa e di impiego dei decimali erano stati adottati in precedenza e il "contributo alla classificazione stava nel riunirli e nel modificarli, non nel creare qualcosa di nuovo". La tradizione e i programmi dell'Amherst College influirono sullo sviluppo delle classi, osserva Wiegand, in un ambiente che all'ortodossia protestante univa la cultura occidentale.

Così, conclude l'autore, una visione del sapere insegnata in un piccolo college americano tra il 1870 e il 1875 doveva diventare la classificazione bibliotecaria più usata nel mondo. La prima bozza dello schema, sottoposta al comitato direttivo nel maggio 1873, tre anni più tardi avrebbe dato luogo alla prima edizione. Un confronto con Bliss appare inevitabile, anche se non è certo originale. Di Vanda Broughton ricordiamo *Henry Evelyn Bliss – the other immortal, or a prophet without honour?* ("Journal of library and information science", March 2003, p. 45-58), dove si nota come la sua influenza sull'organizzazione della conoscenza ne faccia una figura eminente paragonabile a Ranganathan, senza però che si assegni a Bliss l'importanza che meriterebbe.

E così siamo giunti a Ranganathan, in questa successione se non del tutto casuale, certamente poco organica. Delle origini della Classificazione Colon si è interessato Carlo Bianchini (*S.R. Ranganathan e la nascita della Colon Classification*, "Bibliotheca", 2006, 1, p. 64-77), che nota come per Ranganathan il rapporto con il lettore nel servizio di informazione riflette il rapporto individuale con l'insegnante.



S.R. Ranganathan

La prima edizione della classificazione è del 1933, due anni dopo la formulazione delle cinque leggi, e la quinta edizione è del 1957. Alla base sta l'idea di non limitarsi all'aumento della specificità, ma di considerare la compresenza di più faccette: a differenza della classificazione Dewey e di quella della Library of Congress, che sono enumerative (ma qualche attenuazione a Dewey la concederei), la Classificazione Colon è analitico-sintetica e coestensiva, con il problema della successione delle faccette. Il segno dei due punti, che dà il nome alla classificazione, è in effetti un "elemento semanticamente povero". Se dalle origini passiamo all'applicazione attuale, potremo ricordare *Ranganathan online* di Michèle V. Cloonan e John G. Dove ("Library journal", Apr. 2005, p. 58-60). Gli autori riconsiderano le cinque leggi confermandole anche in ambiente digitale e si soffermano in particolare sulla terza ("A ogni libro il suo lettore"), che "riguarda il contesto piuttosto che il semplice contenuto". E se è vero che compito del bibliotecario è aiutare il pubblico a trovare quello che cerca, "con le risorse che crescono in misura esponenziale risulta più difficile massimizzare la possibilità dei clienti a trovare quello che desiderano (anche se non lo sanno ancora)". Di qui la difficoltà di Google, che solo in apparenza salva il tempo del lettore: "Quanto

più è estesa la rete invisibile, tanto meno è probabile che le risorse raggiungano gli utenti". Molte risorse sono come in "scaffalatura chiusa", raggiungibili solo da chi sa già come raggiungerle: "La terza legge è violata quando risorse importanti che soddisferebbero veramente il lettore stanno in realtà nascoste" o sono mescolate con una quantità di notizie irrilevanti.

Tra i bibliotecari italiani dell'Ottocento merita un ricordo particolare l'attività di Guido Biagi (1855-1925) nel campo della cooperazione internazionale. Si veda a questo proposito l'interessante intervento di Anna Maria Tammaro nel numero speciale di "Biblioteche oggi" uscito nell'agosto 2009 in occasione del congresso IFLA a Milano (*Guido Biagi: a pioneer of international librarianship*, p. 24-30). Nell'articolo, dopo una breve introduzione sull'intensa attività nelle biblioteche fiorentine, dove Biagi unì le sue qualità di organizzatore a quelle del bibliografo, per assumere in seguito anche un ruolo politico, Tammaro dedica il proprio interesse ai rapporti internazionali di Biagi e all'ideale di condivisione internazionale delle risorse che in tempi più recenti avrebbe trovato sviluppo con le attività dell'IFLA come il controllo bibliografico universale (UBC) e la disponibilità universale delle pubblicazioni (UAP). Su Biagi sono da ricordare anche gli interventi di Rossano De Laurentiis, che ne ha studiato l'importanza nello sviluppo delle biblioteche italiane. In particolare, *Guido Biagi, un moderno bibliotecario fin-de-siècle* ("Culture del testo e del documento", 28, 10 (2009), p. 67-92). Tra le figure meno note dell'Ottocento italia-

no ricordiamo ancora Ignazio Zenti, che fu direttore della Biblioteca comunale di Verona dal 1874 al 1882, autore di *Elementi di bibliografia; ossia Regole per la compilazione del catalogo alfabetico di una pubblica biblioteca* (1872). Ne ha scritto Giancarlo Volpato (*Ignazio Zenti bibliografo dell'Ottocento e le sue regole di catalogazione*, "Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 2003, p. 115-143). Si affaccia al Novecento Zaira Vitale (1871-1923), della quale si è occupata Simonetta Buttò (*Certe corbellerie non si commettono due volte: Zaira Vitale alla direzione della biblioteca comunale di Alessandria*, in *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, Roma, Sinos, 2008, p. 145-161). Corbelleria, nelle parole di una



Guido Biagi

lettera a Ettore Fabietti, è l'aver nominato una donna a dirigere la biblioteca. Ma in un ambiente non facile Zaira Vitale, "una figura rimasta fino ad oggi del tutto in ombra, nonostante presenti diversi aspetti interessanti per la storia della professione", seppe ispirarsi alle biblioteche anglosassoni per tutti – si dichiarò addirittura favorevole al *penny-rate*, l'incredibile finanziamento diretto da parte dei cittadini – contro l'idea della biblioteca popolare, "per i poveri, per i diseredati, per gli ignoranti".

Le difficoltà provate da Zaira Vitale nei primissimi anni del Novecento erano ormai superate, per lo meno parzialmente, negli Stati Uniti, dove le inchieste promosse

da bibliotecarie alla fine dell'Ottocento avevano dato voce alla parte femminile, destinata ad aumentare in seguito. L'interesse iniziale era dovuto alla promozione della lettura con i bambini e con i ragazzi (Kate McDowell, *Surveying the field: the research model of women in librarianship, 1882-1898*, "The library quarterly", July 2009, p. 279-300). Nella prima metà del Novecento le difficoltà erano ormai del tutto alle spalle. Un numero di "Libraries and the cultural record" (2009, 2) è dedicato al tema *Women pioneers in the information sciences, 1900-1950* (issue editors Trudi Bellardo Hahn and Diane L. Barlow). Tra queste bibliotecarie vorrei ricordare in particolare Julia Pettee (*The eye prophetic: Julia Pettee, 1872-1967*, p. 162-182), importante per i suoi contributi alla soggettazione e alla classificazione. La rivista non si limita alle bibliotecarie americane: Sylvie Fayet-Scribe presenta un contributo sulle bibliotecarie francesi (*Women professionals in documentation in France during the 1930s*, p. 201-219), tra le quali figura Louise-Noëlle Malclès (1899-1979), ben nota anche ai bibliotecari italiani meno giovani per i suoi repertori bibliografici, largamente utilizzati per l'aggiornamento dei settori di consultazione. Un ricordo anche per la Spagna riguardo a Maria Moliner (1900-1981), interessata in particolare alla diffusione della cultura con le biblioteche rurali.

Anche in Francia in quel medesimo tempo si guardava alla biblioteca pubblica angloamericana e alle esperienze di Melvil Dewey e di Edward Edwards, quando mancava ancora nelle biblioteche locali la funzione educativa per tutti i cittadini. Eugène Mo-

rel (1869-1934) si interessò in particolare alle biblioteche per ragazzi e alla promozione delle biblioteche pubbliche, non senza insofferenze da parte delle biblioteche tradizionali in cui si rivelava la "classica dicotomia". Di Morel, che partecipò anche alla fondazione dell'associazione dei bibliotecari francesi (1906), si è interessato Gaëtan Benoît (*Eugène Morel: pioneer of public libraries in France*, Duluth, Litwin, 2008; recensione di Laura Skouvig, "Library and information history", Sept. 2009, p. 206-207. Il libro, scritto nel 1976, presenta molte citazioni riferite alle discussioni di allora). Nello stesso tempo l'attività bibliografica ad ampio raggio di Paul Otlet e Henri La Fontaine, che avrebbe dato luogo alla Classificazione decimale universale, è ricordata da un affettuoso ricordo di Paul Otlet (1868-1944) pubblicato da Sylvie Fayet-Scribe nella "Revue de la Bibliothèque nationale de France" (*Le contrôle bibliographique universel et l'encyclopédie permanente de Paul Otlet*, 2003, p. 48-51). Ricordo al quale non sono estranei i dubbi del documentalista per la sua enorme impresa, il *Mundaneum*, "Internet di carta", che è conservato a Mons (www.mundaneum.be).

La rivista "Cataloging and classification quarterly" in occasione del suo primo quarto di secolo (1998) ha dedicato un numero doppio (25, 2/3) e quello successivo a *Portraits in cataloging and classification: theorists, educators, and practitioners of the late Twentieth century*, che contiene una serie di articoli sui protagonisti, alcuni scritti da loro stessi. Segnalo l'articolo *Seymour Lubetzky as a teacher of cataloging* (1998,

2/3, p. 181-190), un ricordo gentile di Michael Carpenter, che di Lubetzky fu allievo all'Università di Los Angeles nel 1966/1967, quando la catalogazione occupava tre quarti dell'anno scolastico, con nove ore per settimana. Lubetzky sosteneva la necessità di conoscere i principi basilari e gli obiettivi del catalogo, al di là delle norme catalografiche: "si deve imparare *perché* si sta catalogando qualcosa, non semplicemente *come*". Carpenter conclude sostenendo che "un ritorno al modo di insegnare di Lubetzky sembra giustificato se si vuole che la catalogazione sopravviva come disciplina entro la scienza delle biblioteche". Il centenario della nascita di Lubetzky è stato ricordato con un convegno, "The future of cataloging: insights from the Lubetzky Symposium", April 18, 1998, University of California, Los Angeles, i cui atti sono stati pubblicati a cura di Tschera Harkness Connell e Robert L. Maxwell (Chicago, American Library Association, 2000). Tra questi notiamo *Seymour Lubetzky, man of principles*, di Michael Gorman (p. 12-21). Una raccolta di scritti di Lubetzky è stata pubblicata a cura di Elaine Svenonius e Dorothy McGarry (Seymour Lubetzky, *Writings on the classical art of cataloging*, Englewood, Colo., Libraries Unlimited, 2001). Se ne può leggere l'ampia recensione di Eugenie Greig in "The Australian library journal" (Nov. 2002, p. 363-366), dove è confermata la necessità del catalogo: "In questi giorni l'esperienza della consultazione di molti cataloghi in linea tende a suggerire che il pensiero degli scopi e della facilità di uso non sia stato sempre una priorità per certi progettisti del catalogo automatizzato". Anche Greig,

come Carpenter, descrive alcune perplessità di Lubetzky sulle scelte di AACR2 (Lubetzky aveva partecipato al comitato per la revisione di AACR1, ma in seguito aveva rassegnato le dimissioni), che



Seymour Lubetzky

avvertiva un indebolimento dell'ente collettivo, per il quale si era pure ottenuto un ampio accordo internazionale, e un'insufficienza nel trattamento dei periodici. Di Lubetzky ci piace ricordare un articolo scritto nel 1950 e ripubblicato da "The library quarterly" mezzo secolo più tardi (*On the use of form headings in an alphabetical catalog*, Apr. 1999, p. 222-236). Lubetzky era contrario all'impiego di intestazioni formali e di soggetto nel catalogo per autori, mentre era favorevole al raggruppamento per l'ordinamento interno sotto un autore, in particolare in presenza di molti titoli generici. All'articolo seguono osservazioni di Elaine Svenonius, Allyson Carlyle e Michael Carpenter.

Per l'Inghilterra è indimenticabile la figura di Frank Francis, a lungo direttore del British Museum e figura eminente (e imponente anche per l'aspetto fisico) nell'organizzazione bibliotecaria inglese. Lo ricorda P.R. Harris (*Sir Frank Francis of the British Museum, 1901-1988*, "Library history", March 2006, p. 3-26) descrivendone la lunga attività prima nella sezione dei libri a stampa, poi come direttore della biblioteca, della quale modernizzò le procedure non solo aggiornandole, ma anche accelerandole. Francis fu presidente del congresso che promulgò i principi di Parigi, nel 1961, dove spiegò l'insuccesso dei tentativi prece-

endenti di collaborazione internazionale con l'insistenza data ai dettagli: "Stiamo cercando di partire da poche idee di base per vedere se si può trovare l'accordo, esaminando i tipi principali di intestazioni usate in un catalogo per autori". Le sue parole sono riportate da Laurence S. Creider in un interessante articolo dove troviamo anche alcuni nomi qui sopra ricordati: Lubetzky, Ranganathan, Pettee (*A comparison of the Paris principles and the International cataloguing principles*, "Cataloguing and classification quarterly", 2009, 6, p. 583-599).

Siamo ormai ai tempi nostri. Tra le figure scomparse di recente vogliamo ricordare Henri-Jean Martin (1924-2007), la cui *Apparition du livre*, scritto con Lucien Febvre (1958), costituisce uno dei punti salienti nella storia del libro. Frédéric Barbier (*Une vie de chercheur: Henri-Jean Martin*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2007, 2, p. 120-122) così inizia il suo articolo: "La storia del libro ha perduto il suo inventore e molti bibliotecari di oggi il loro antico maestro, che sovente era diventato il loro amico". Martin è morto il 13 gennaio 2007, a 83 anni. La Bibliothèque nationale de France ha posto una targa in memoria di Jean Gattégno (1934-1994), a dieci anni dalla sua morte. Gattégno aveva contribuito attivamente all'organizzazione della nuova biblioteca (Laurence Santantonios, *La BnF célèbre la mémoire de Jean Gattégno*, "Livres hebdo", 560, 4.6.2004, p. 54). E all'attuale presidente della biblioteca Daniel Garcia dedica un intervento nella stessa rivista (*Bruno Ra-*

Biblioteche nuove È stato approvato un progetto per tre biblioteche in stazioni della metropolitana di Stoccolma, con piccolo caffè annesso. Ognuna costerà un milione di euro, con una spesa annua di funzionamento di 200.000 (Livres hebdo", 742, 22.8.2008, p. 91).

Estensione del servizio I quattro invitati a una discussione sui giochi elettronici, tra i quali l'allora presidente dell'IFLA, Claudia Lux, hanno concordato sul loro valore culturale e sulla convenienza della loro presenza in biblioteca. Sarà opportuna una scelta, anche considerando che molti buoni giochi non hanno l'indicazione di utilità pedagogica ("BuB", 2009, 7/8, p. 534).

La favola bella Lo scrittore etiopico per bambini Yohannes Gebregeorgis nel 1983 si rifugiò negli Stati Uniti per ragioni politiche e lavorò come bibliotecario alla biblioteca pubblica di San Francisco, che lasciò nel 2002 per ritornare al suo paese, a Addis Abeba, per costruire biblioteche. Il CNN lo ha riconosciuto come uno dei dieci eroi del 2008 ("American libraries", Jan./Feb. 2009, p. 328).

cine. Sensiblement conservateur, "Livres hebdo", 687, 27.4.2007, p. 76-78): uno spirito conservatore con lunga esperienza amministrativa per la cultura (fu assessore a Parigi) e poi in diplomazia agli affari esteri. Fu poi a Roma, all'Accademia di Francia di Villa Medici, e in seguito a Parigi, a dirigere il Beaubourg. È sua intenzione ridar vita al sito Richelieu, la vecchia sede della Biblioteca nazionale con la gloriosa Salle Labrousse, che non deve diventare un museo, e si dichiara decisamente favorevole al progetto della biblioteca digitale europea. Non dispiaccia se per collegare il passato al futuro abbiamo fatto questa eccezione per una persona vivente, della quale segnaliamo l'intervento in un dibattito sul destino del libro a stampa, che occupa due intere pagine centrali di "Le Monde" (31 oct. 2009, p. 18-19). Racine si guarda bene dal "cadere nella deplorazione prematura della morte della letteratura", ma avverte la necessità di non costruire una Li-

nea Maginot e di non agire isolatamente: "In Francia e in Europa le librerie, gli editori, le biblioteche sono lunghi dall'essere senza risorse: la loro storia, la loro capacità, i loro fondi sono atout di peso, ma questi atout rischiano di perdere molto del loro valore se ciascuno agisce in ordine sparso". Dal facile invito ripetuto da tutti, di non cedere al pessimismo, pare opportuno non cadere nel difetto opposto, in un ottimismo facile quanto superficiale.

Nota

¹ Mi si vorrà perdonare la non troppo elegante autocitazione da *Il catalogo per soggetti* (Roma, Bizzarri, 1970, p. 19).

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Alti e bassi dei libri elettronici
- Cataloghi in evoluzione
- Biblioteche musicali e musica nelle biblioteche